

La mente inconscia

Luciano Masi

Psicologo Psicoterapeuta, Direttore Didattico, Istituto Italiano Logoterapia - Cagliari

ARTICOLO ORIGINALE

Il concetto di *mente*, in senso moderno del termine, è legato a *strutture cognitive* che, partendo da una realtà minimale, si articolano via via in organizzazioni sempre più complesse e nelle loro relazioni funzionali.

Questo complesso modello di relazioni interstrutturali rappresenta un autentico *sistema dinamico* che, come tutti i sistemi, può essere descritto sia in termini verbali, sia attraverso modelli matematici. Un modo semplice per avvicinarsi scientificamente al problema è quello di individuare un gruppo di strutture organizzate in sistema (ad esempio quelle implicate nella memoria di avvenimenti recenti) e successivamente studiare il tipo di *funzione matematica* che regola i rapporti tra esse.

Un approccio di questo genere è stato recentemente tentato da Cantelmi e coll. (1), con il risultato di dare un volto alle strutture minime della mente e, in particolare, a quelle che sono a fondamento dei processi di pensiero. Questi elementi di base di ogni tipo di ragionamento vengono definiti *attrattori* cioè punti di organizzazione tramite cui l'attività mentale cessa di essere caotica e si *organizza* con modalità stabili. Più specificamente, gli attrattori danno vita ai *concetti* che, come Aristotele ci ha insegnato, costituiscono il punto di partenza dell'attività razionale. Grazie alla loro caratteristica veritativa è possibile formare proposizioni che vengono definite *giudizi* che, a loro volta, sono gli elementi delle *catene sillogistiche*.

Se la via intrapresa è esatta – personalmente ritengo che lo sia – verrà il giorno in cui un ragionamento esatto avrà la convalida di un'equazione matematica e, viceversa, uno sbagliato non riuscirà a superare la "barriera numerica". Per la verità, la *logica matematica* (a partire da Leibniz, per seguire con Frege, Russel e Godel) ha da tempo sostituito il simbolismo verbale con un altro più rigoroso, di tipo *astratto*, ma manca ancora la *prova matematica* quella che, a tutt'oggi, sembra coincidere con la *verità* o, almeno, avvicinarsi ad essa il più possibile.

La teoria degli attrattori, richiede tuttavia di essere completata. È noto, infatti, che il pensiero non si identifica del tutto con la *coscienza*, come riteneva Cartesio e tutto il movimento *idealista*, né con l'attività razionale, mentre non v'è dubbio che esista un' "attività pensante" del tutto inconscia, come hanno dimostrato Leibniz, Herbart, Von Hartmann ed altri (2) e come ha messo in evidenza tutta l'imponente ricerca *psicanalitica*.

Possiamo oggi affermare senza incertezze che esistono, nelle profondità della nostra mente, dei *precursori del pensiero* cioè delle *rappresentazioni* provviste solo di un'organizzazione elementare, non in grado di organizzarsi in concetti, ma potenzialmente capaci di farlo qualora riescano ad assemblarsi in *insiemi* o *classi* significative.

Tutto ciò aveva avuto fino a poco tempo fa solo la convalida *logica* (dalla speculazione filosofica) e *clinica* (dai riscontri della psicoterapia), mentre mancava sull'argomento un'indagine di tipo *matematico*. Questa lacuna è stata colmata dall'opera di Matte Blanco (3) che può essere considerato il primo vero *scienziato* della psicanalisi.

Egli individua, all'interno della mente, due veri e propri *modi di essere*, di cui uno collegabile col pensiero inconscio e l'altro con quello cosciente. Come si vede, Matte Blanco parla di "modo di essere inconscio" e non semplicemente di *inconscio*, come avevano fatto Freud e tutti i suoi discepoli. È infatti del tutto improprio sostantivizzare un aggettivo rendendolo rappresentante di una realtà complessa come quella non legata alla coscienza e alla razionalità. Qual è, dunque, l'essenza del pensiero dell'illustre psicanalista cileno? Secondo lui, la parte oscura della mente non è un qualcosa di *caotico*, ma un *insieme* soggetto a leggi ben precise: il principio di *generalizzazione* che, sinteticamente, così si esprime: "**l'inconscio tratta l'elemento di una classe come se fosse il rappresentante di tutta la classe e quest'ultima come se fosse una sub-classe di un insieme più vasto**"; e il principio di *simmetria* che afferma: "**l'inconscio tratta la relazione inversa come se fosse identica alla relazione originaria**" (4).

Ne consegue, come è facile riscontrare nella pratica clinica, che, in base al primo principio, un rancore verso una persona può spostarsi su un vasto numero di uomini e donne o, viceversa, l'ostilità percepita nei propri confronti dal padre può essere attribuita anche a tutti coloro che hanno una qualche autorità.

Per il secondo principio il discorso è più complesso, in quanto esso viola i fondamenti della logica classica (aristotelica). Com'è noto essa si basa su tre punti fermi: *A=A* (*principio di identità*); se *A=A*, non può essere anche uguale a B (*principio di non-contraddizione*); se A è diverso da B, non ci può essere un C che sia uguale ad A e B (*principio del terzo escluso*) (5).

Nel pensiero inconscio, $A=A$, ma qualche volta può essere uguale anche a B; oppure: A è diverso da B, ma può accadere, talvolta, che ci sia un C uguale a tutt'e due.

La potenza del secondo principio può essere vista in molte situazioni patologiche: nel test di Rorschach i pazienti schizofrenici presentano le cosiddette *contaminazioni*, cioè più percezioni fuse assieme; nei test grafici essi disegnano un albero con le braccia o figure umane con artigli e coda; nei loro resoconti deliranti, spesso si sentono trasformati (come nelle *Metamorfosi* di Kafka) in scarafaggi, serpenti o altri animali.

Persino nel pensiero infantile, il cosiddetto *animismo* riesce a dare un'identità comune a realtà diverse (le scarpette devono andare a dormire assieme, altrimenti avrebbero paura: cioè, le scarpette sono oggetti ma possono avere anche sentimenti).

Matte Blanco, tuttavia, riconosce anche una terza logica che definisce *anaclitica* (parafrasando l'espressione di Freud per gli stati di dipendenza), cioè una particolare condizione della mente in cui il pensiero simmetrico si *appoggia* a quello asimmetrico (razionale) formando un ibrido che può essere in alcuni casi utile e interessante e in altri decisamente disadattivo.

Personalmente ritengo che questo tipo di logica sia il più degno di attenzione, nell'indagine clinica e anche in quella psicodiagnostica. È esperienza comune che il nostro pensiero non è mai *puro*, cioè del tutto *asimmetrico*: elementi inconsci, appartenenti a delle *classi* non decifrabili razionalmente, si insinuano spesso nei ragionamenti degli esseri umani deviandoli dalla giusta direzione o dando ad essi un aspetto stravagante. Di solito gli elementi simmetrici si infiltrano nelle *premesse* (maggiore o minore) dei sillogismi, per cui la *conclusione*, anche se formalmente corretta, sarà lontana dalla verità. Un esempio potrebbe essere il seguente: "Gli anziani sono più saggi dei giovani" (premissa maggiore) – "Luigi è anziano" (premissa minore) – "Luigi è più saggio dei giovani" (conclusione). Chiunque, riflettendo un po', può subito accorgersi che il ragionamento è sbagliato: gli anziani sono sicuramente più *esperti* dei giovani, ma non sempre più saggi. Perché, allora, il ragionamento sillogistico, apparentemente perfetto, ha portato a conclusioni imperfette? Il motivo è facilmente intuibile: elementi inconsci (simmetrici) si sono *appoggiati* ai concetti della premessa maggiore, per motivi sentimentali o emotivi, facendo partire tutto il percorso razionale col piede sbagliato.

Molti ricorderanno che questo fenomeno era stato già individuato da F. Bacone (sicuramente un precursore della psicanalisi) con la sua teoria degli *idola*, cioè degli elementi *inquinanti* del pensiero: *idola tribus* (gli idoli della "tribù", quelli che ci derivano dalle caratteristiche della nostra specie: desideri, timori, passioni, ecc.), *idola specus* (della "spelonca", derivati dal fondo oscuro delle nostre esperienze); *idola fori* (del "foro", della piazza, quelli legati alle distorsioni linguistiche e alle mode culturali); *idola theatri* (del "teatro", del palcoscenico sociale su cui tutti recitiamo: le ideologie, le culture di riferimento, i sistemi teorici a cui crediamo, ecc.) (6).

A volte questa miscela di pensiero simmetrico e asimmetrico è di tutta evidenza nella pratica clinica. Il pensiero delirante, il pensiero fobico, quello ossessivo compulsivo, non sono del tutto irrazionali: l'ossessivo-compulsivo che è spinto a lavarsi spesso le mani parte da una so-

lida base igienica, amplificata però a dismisura; il delirio di persecuzione può partire da un'ostilità reale, estesa però a quasi tutti, e così via. Il terapeuta farebbe, pertanto, un grave errore se facesse "di ogni erba un fascio" e trascurasse gli elementi razionali (veritativi) che anche in questi ragionamenti malati sono presenti. Egli deve invece essere capace di separare gli elementi simmetrici da quelli asimmetrici e di lavorare per formare una nuova "miscela" dei due tipi di pensiero.

La via dell'*arte* è certamente la più proficua per realizzare la giusta combinazione tra asimmetria e simmetria. Di fronte a un'opera d'arte, sicuramente satura di elementi delle due *logiche*, noi tutti restiamo ammirati e appagati, senza quella sensazione d'angoscia che invece scaturisce dalla scomposta *bi-logica* propria degli stati patologici. Basti pensare alla superba apostrofe dantesca, "Vergine madre figlia del tuo Figlio...", dove il principio di non contraddizione è violato due volte; allo stupendo dipinto di Leonardo, "la Vergine delle rocce", dove la disposizione razionale della scena è ammantata da un fascino pieno di mistero che la trasforma; all'opera scultorea di Bernini, "Apollo e Dafne", dove la contaminazione tra elementi umani e vegetali avviene in modo soffice e suadente; alla musica di Mozart, così razionale, quasi matematica, nella sua struttura, ma con elementi di incompletezza che creano nell'uditore una "tensione ad aprirsi" (è noto che la musica mozartiana favorisce il parto umano e animale e lo sbocciare anticipato delle rose e di altri fiori); e a tutte quelle opere d'arte che riescano a raggiungere la dimensione della *bellezza*.

Perché accade questo "miracolo"? Perché la bi-logica artistica produce effetti di creatività e di ricchezza esistenziale e quella che osserviamo nelle sindromi cliniche suscita paura e impressione di disordine mentale?

Probabilmente ciò accade perché nell'arte, ma anche nella comunicazione piena di sentimento, nel linguaggio degli innamorati, nell'empatia, nell'estasi mistica, e in altri fenomeni della vita dove gli esseri umani danno il meglio di loro stessi, la *proporzione* tra simmetria e asimmetria raggiunge quell'armonia che la avvicina alla formula matematica perfetta, assimilabile al favoloso *rapporto aureo* di cui parlano molti studiosi delle scienze esatte (7).

A questo punto abbiamo tutti gli elementi per rivisitare il concetto di *attrattore* come struttura cognitiva basale della vita mentale. Il nome di attrattore non è nuovo in biologia, ma è stato finora usato per spiegare fenomeni di natura esclusivamente fisico-chimica e non psicofisici. Ledoux, ad esempio, utilizza questo concetto per definire quegli elementi cellulari che favoriscono la migrazione dei giovani neuroni dal tubo neurale dell'ectoderma alle aree del sistema nervoso specializzate. Gli attrattori "prossimali" e "distali" favorirebbero tale migrazione che inizialmente avverrebbe lungo l'impalcatura gliale (8).

La connotazione che ne danno Cantelmi e coll., confortandola con equazioni matematiche, è invece un'assoluta novità, in quanto è la prima volta che si cerca di individuare la nascita, all'interno del cervello umano, di quel pilastro della vita razionale che è il *concetto*.

Abbiamo visto, tuttavia, che anteriormente al concetto, si agita, nella mente inconscia, una miriade di elementi primari, che potremmo definire *sub-attrattori*, provvisti di proprie leggi, anche se diverse da quelle del pensiero razionale, come ha chiarito acutamente Matte Blanco.

Senza l'azione dei sub-attrattori, l'attrattore che dà vita al concetto non prenderebbe forma. Gli elementi inconsci ad essi legati sono, dunque, la *polpa* del concetto che, pertanto, non esisterebbe senza di essi. Prima del concetto di "casa" ci sono i dati mnestici delle singole case viste, dal modesto appartamento di periferia ai palazzi nobiliari di Coppedé e di Gaudi. Grazie alla capacità dei sub-attrattori di *riconoscersi* e di essere potenzialmente una sub-classe, è possibile alla *forma* dell'attrattore di "riempirsi" di elementi appartenenti alla vita inconscia e di dar loro una veste di razionalità.

L'attrattore viene così ad essere una **forma vuota** tendente a riempirsi coi contenuti ad esso adatti. Esso avrebbe così la capacità di *attrarre elementi simmetrici e di trasformarli asimmetricamente*, dando vita a quella logica razionale che è caratteristica dell'homo sapiens-sapiens.

Una dinamica del genere, peraltro, la troviamo alla base stessa della materia. Il *protone* è il "mattone" fondamentale dell'universo, ma non potrebbe esistere senza i *quark* che lo compongono, così come gli stessi quark sono, di fatto, inesistenti finché non si assemblano (a gruppi di tre: due *up* e uno *down*) nella *forma vuota* del protone.

È appena il caso di osservare che, approfondendo scientificamente la natura del cervello umano, ci troviamo stampata la grande intuizione platonica delle *eidos*, come *forme*

(forme vuote) già date, cioè *trascendentali*, date *a priori*. Timidamente, osiamo dire: siamo forse arrivati alle porte dell'*anima*?

È un pensiero troppo grande per essere ospitato nella nostra piccola mente, ma ci conforta il pensiero del grande filosofo della scienza, J. Guitton: "Teniamo tutti l'infinito sul palmo della mano" (9).

Bibliografia

1. Cantelmi T., De Murtas M., Ernani E., Sorrentino Zanelli L., "Modellizzazione neurale di disordini mentali, Scione ed., Roma, 2000.
2. Leibniz W.G., "Saggi di teodicea" (trad. ital.), Bompiani, Milano, 2005; "Monadologia" (trad. ital.), Bompiani, Milano 2004. Herbart G.F., "Compendio di lezioni di pedagogia" (trad. ital.), Armando, Roma, 1971.
3. Matte Blanco I., "L'inconscio come insiemi infiniti", Einaudi, Torino, 2000.
4. Matte Blanco I., op. cit.
5. Aristotele, "Organon" (trad. ital.), Adelphi, Milano, 2003.
6. Baçone F., "Novum Organon" (trad. ital.), Bompiani, Milano, 2002.
7. Livio M., "La sezione aurea", Rizzoli, Milano, 2007.
8. Ledoux J., "Il Sé sinaptico" (trad. ital.), Raffaele Cortina, Milano, 2002.
9. Guitton J., Bogdanov G. e I. (trad. ital.), Bompiani, Milano, 2002

Web e psiche

Maria Beatrice Toro

Twitter: pensieri, emozioni e notizie in 140 caratteri

Non tutti, qui in Italia, abbiamo ancora finito di digerire l'impatto psico-relazionale di *Facebook*, che già si profila all'orizzonte una tecno-novità ulteriore. Nelle acque della tecnologia, si sta "tuffando" un altro *social network* che, al momento, non ha fatto molto rumore, ma, data la tipologia di utilizzo (si può aggiornare il profilo via SMS e si può guardare sul cellulare cosa dicono i nostri contatti), possiamo immaginare che sarà un altro balzo verso la connettività permanente. Dopo *Facebook* e *MySpace*, *Twitter* è oggi al terzo posto per numero di utenti, con un aumento del 600% dal settembre 2007 al settembre 2008. La registrazione non costa nulla e l'utilizzo è semplicissimo: tutti fattori che stanno contribuendo alla veloce diffusione. Il logo rappresenta un uccellino e, d'altronde, la parola *Twitter* viene da *Tweet*, cinguettare. Gli aggiornamenti si possono effettuare tramite SMS con una massima lunghezza di 140 caratteri (i *tweet*, ovvero "cinguettii"). Solitamente, si tratta di rispondere alla faticosa domanda *Cosa stai facendo?*, ma data la velocità del mezzo, *Twitter* è stato utilizzato con successo da capi religiosi, politici, giornalisti e corrispondenti, in diversi contesti, per informare su opinioni, avvenimenti di guerra o attacchi terroristici.

Durante il terremoto in Abruzzo, come scrivono Nicola Bruno e Valentina Tubino su *Corriere.it*, *Twitter* "si è confermato la fonte più aggiornata per recuperare informazioni in tempo reale. Già domenica sera, quando sono state avvertite le prime scosse tra Marche ed Emilia Romagna, gli utenti hanno segnalato l'accaduto prima delle agenzie stampa. (...) «Mi è parso di sentire una piccola scossa di terremoto. Sto impazzendo o l'avete sentita anche voi?» (...). I messaggi continuano durante tutta la notte. E quando alle 3:32 arriva la scossa più forte, i *tweet* si fanno molto più frequenti. (...) «Svegliato dal terremoto, cerco subito informazioni su twitter (e le trovo)». *Twitter*, in questa occasione, è più veloce e regge un passaggio di informazioni più massiccio rispetto ai siti internet, che crollano per il troppo traffico. La Tv, ovviamente, non può arrivare sempre in tempo e, su *Twitter*, quando ancora quasi non si hanno notizie, qualcuno si offre già per andare a portare aiuto nelle zone del sisma. L'iperconnessione ha favorito, in questo caso, lo sviluppo rapido di soluzioni e idee, laddove un messaggio intelligente può ricevere attenzione e una rete di utenti si può collegare all'istante.

Il fatto di dover esprimere e leggere pensieri, emozioni e notizie da 140 caratteri consente, dunque, di acquisire e gestire informazioni variegata da tantissime persone, ma impedisce, nel contempo, un'elaborazione o un approfondimento per il quale sia necessaria un po' di memoria. Il prezzo che i media più veloci sembrano chiedere, per sapere sempre di più in un tempo sempre minore, è quello di sacrificare la dimensione diacronica della vita sull'altare dell'immediatezza. Il presente si conferma, infatti, come la più tipica dimensione della comunicazione digitale; basti considerare che tutti i "grandi fratelli" dai quali ci siamo finora lasciati osservare, hanno sempre meno memoria. *Twitter*,

ad esempio, non archivia notizie nella sua *timeline*. Per quello ci sono gli altri media, ai quali si lascia l'onere di approfondire e commentare. *Twitter* non può fare la storia, ma può efficacemente candidarsi a fare, più di ogni mezzo attualmente disponibile, la cronaca, che si tratti di microgiornalismo o del microdiario della vita interiore. Sentiremo, probabilmente, la necessità di imparare a esprimerci in modi essenziali, con uno sforzo di concisione che, a livello estetico, ricorda un po' le poesie di Ungaretti o gli *haiku* giapponesi o, anche, il minimalismo. Sui *social network* si scrive, infatti, restando nella dimensione svelta e concisa di un presente che ci rappresenta così come siamo in quel momento preciso, nella dimensione sincronica. Ricorda un po' il flusso di coscienza alla James Joyce, ma qui l'ondata è collettiva, composta dai pensieri microscopici di ciascuno messi in una sequenza che non è necessariamente logica da un punto di vista diacronico. A volte si tratterà, infatti, di pensieri in qualche modo collegati, altre volte si passerà distrattamente da un argomento all'altro in totale sprezzo alla logica formale. Di certo la dimensione diacronica del ricordare e del prevedere, con possibilità di organizzare risposte meditate, è sempre più penalizzata, il che può creare qualche scompenso a quanti di noi amano progettare il tempo, o anche permettersi di dire oggi qualcosa che sarà, forse, compresa un domani. I media digitali penalizzano la lungimiranza e ci tolgono, dato il veloce oblio riservato alle nostre parole, la soddisfazione di poter dire "te l'avevo detto!".

Come scrive Alessandra Retico, su *Repubblica.it*, *Twitter* esprime il "compulsivo desiderio della diretta, per dire i frammenti della vita in onda". Chi lo usa molto, afferma che l'esigenza di stare sempre più connesso (addittività) è maggiore che su *Facebook*. Dobbiamo prendere ancora una volta in considerazione, allora, l'idea che l'animale umano sia veramente molto attratto dalla semplice prossimità, reale o virtuale. Uno degli aspetti della socialità umana, d'altronde, consiste proprio nel semplice stare gli uni accanto agli altri anche quando non ci sia assolutamente nulla di importante da dire. Con *Twitter*, come nella vita, per la maggior parte del tempo si rimane a livello di frasi buttate lì e di piccoli gesti quotidiani. Osservarli consente, comunque, di sapere qualcosa dell'"aria che tira", acquisendo informazioni magari banali, ma rivelatrici. È proprio il contatto continuo, infatti, a permettere quella che i sociologi chiamano "consapevolezza ambientale". A livello digitale, questo tipo di consapevolezza si ottiene attraverso legami deboli e si estende immaterialmente a un mare di persone, di modo che momenti di solitudine reale siano sempre controbilanciati dalla gradevole sensazione di appartenenza.

L'iperconnessione sembra dunque in grado di fornire un qualche conforto, anche attraverso i soli 140 caratteri, in cui provare a rendere il senso di un momento. Per questo ricorda gli *haiku* della tradizione giapponese, poiché mescola in qualche modo l'istante con l'eternità. Oggi come ieri, con le parole di Basho "Nel vecchio stagno/luna rana si tuffa: il rumore dell'acqua".

evento e che la conseguenza di questi sono la comparsa delle sensazioni tipo "puntura di spillo" e/o prurito associate ad un intenso grattamento. I secondi producono descrizioni dettagliate dei parassiti e/o delle uova (bestie, moscerini, cimici, pulci, piccoli elementi neri) (1, 2, 3). Il soggetto tenta sia di coinvolgere i medici nella conferma dell'infestazione producendo reperti (frustoli di pelle, capelli) sia di liberarsi dai parassiti con l'impiego di diverse strategie: lavaggi ripetuti, applicazione di antiparassitari, rimozione con pinze o lamette, disinfestazione periodica della casa, ripetuti cambi di biancheria. Le lesioni cutanee sono dovute ai traumatismi che i pazienti si infliggono col grattamento e nel tentativo di estrarre i parassiti. Possono osservarsi lesioni eritematose, edematose, escoriate, abrase, crostose e talvolta vescico-pustolose, dal colorito variabile dal rosa al rosso al brunastro, dalla disposizione lineare o raccolte in chiazze, dalla distribuzione simmetrica nelle regioni maggiormente accessibili dalle dita (unghie) delle mani quali: addome, cuoio capelluto, nuca, superficie volare degli avambracci e delle gambe e talvolta collo e guance (1, 2, 3, 4, 5).

Le complicanze del delirio comprendono il sentimento di vergogna per il timore di poter contagiare altre persone e la possibile induzione della stessa forma psicotica nei soggetti conviventi col paziente ed affettivamente significativi. Inoltre, sia l'esistenza obiettiva del delirio, sia la sua negazione soggettiva, non consentono ai soggetti di accettare l'intervento dello psicologo o dello psichiatra (3, 4, 5), la psicoterapia e l'assunzione di farmaci (antidepressivi e neurolettici) (4, 5).

Diversi fattori etiopatogenetici sono stati proposti nella Sindrome di Ekbom quali: glaucoma e cataratta (che sembrano predisporre all'insorgenza di tratti paranoici e parafrenici), endocrinopatie (dopo la menopausa), leucemia linfoide, anemia perniziosa, insufficienza renale cronica, diabete, deterioramento mentale, atrofia cerebrale e disagi socio-ambientali (solitudine, carenze alimentari). Anche le intossicazioni da stupefacenti (cocaina, anfetamine) o da alcool e il sovradosaggio da farmaci anticolinergici, possono indurre fenomeni allucinatori tattili simili (2, 3, 5).

Descriviamo due casi del raro disturbo psichico con analogo evento iniziale e dove il trattamento psicoterapeutico ha permesso quello farmacologico, rimosso le cause e prodotto la scomparsa della sintomatologia.

Casi Clinici

Caso 1. A.G. di anni 67, seconda di due fratelli, dopo la morte del coniuge (carcinoma epatico), aveva osservato la presenza di numerosi "insetti". Questi provenivano dal materasso sul quale era spirato il marito e, "volando", le avevano infestato prima il cuoio capelluto e poi il tronco e gli arti causandole un intenso prurito. A.G. produceva come prova un contenitore con le uova degli insetti che aveva raccolto dai capelli ed inoltre, il fratello maggiore e la figlia, confermavano l'esistenza dell'infestazione.

Caso 2. M.A. di anni 70 ultima di dieci fratelli, dall'età di 45 anni, dopo la morte del padre (incidente domestico), accusava un intenso prurito al cuoio capelluto che nel tempo coinvolgeva anche il tronco e gli arti. Essa evidenziava sulla cute numerose lesioni da grattamento ed era convinta che alcuni insetti fossero la causa di tale patologia.

Le pazienti presentavano assenza nel gentilizio di disturbi psichici, valori delle indagini ematochimiche di routine compresi nella norma, negativa la ricerca di uova o parassiti e rifiutavano i trattamenti farmacologici. Esse hanno effettuato i test psicodiagnostici della personalità Rorschach (6, 7) e Machover (8, 9) e 40 sedute di psicoterapia ad orientamento sistemico relazionale associate a 10mg/die/os di pimozone. Le sedute hanno permesso l'analisi della storia trigenerazionale e di valutare nel contesto familiare la funzione del sintomo, il ciclo vitale ed il significato del lutto subito. La psicoterapia è stata attuata mediante a) la prescrizione del sintomo (il grattamento); b) la ridefinizione del sintomo in positivo; c) lo spostamento dell'attenzione dal paziente ai componenti del nucleo familiare; d) lo studio dell'influenza familiare sul decorso della patologia; e) la modifica delle modalità relazionali disfunzionali e della funzione patogena svolta da ciascun familiare nel mantenere il sintomo (10, 11).

Risultati

Gli indici ed i risultati dei test sono stati descritti nella tabella 1. Essi descrivono una personalità patologica, appiattimento ed inerzia mentale, difficoltà ad entrare in contatto con il proprio sé e con la realtà del mondo esterno, la perdita del controllo logico e la comparsa di una patologia psicotica di tipo schizofrenico. Le pazienti evidenziano scarsi interessi, inibizione, umore depresso, estraneità all'ambiente, difficoltà relazionali, povertà culturale, ideativa ed intellettuale, ed eccessiva polarizzazione del pensiero sull'infestazione di insetti. Esse sono ansiose ed affettivamente coartate con un equilibrio affettivo precario ed evidente aggressività.

Le sedute hanno evidenziato che nelle pazienti: a) il prurito è associato ad un nucleo emotivo problematico (mancata elaborazione del lutto); b) è presente la conversione in termini somatici di un disagio di tipo psichico e tale conversione è degenerata nel delirio. In A.G. il delirio e la somatizzazione coinvolgono l'intero nucleo familiare. Infatti, il sintomo serve per mantenere l'equilibrio del sistema famiglia dove il tempo è fermo poiché è mancata la separazione dei figli dai genitori. In M.A., invece, la figura del padre è sempre presente e la sua morte rappresenta un grave trauma psichico che rinnova ogni giorno. Essa esprime nei colloqui la presenza di un vuoto incolmabile e di un costante dolore interiore.

Il trattamento psicoterapeutico ha permesso nelle due pazienti l'accettazione di quello farmacologico, rispettivamente dopo la quarta e la settima seduta. La terapia ha prodotto nelle pazienti dopo circa 9 mesi la regressione della psicosi e quindi la scomparsa della sintomatologia pruriginosa, delle lesioni traumatiche cutanee ed il miglioramento delle relazioni familiari.

Discussione

Storia

La prima descrizione clinica di un soggetto che attribuiva i propri sintomi ad un insetto (1843, Charcellay De Thours) fu definita "Acarofobia" e correlata alla "Gonococcafobia" ed alla "Sifilofobia" (1982, Thiebirge). Tale sin-

Tab 1. Indici del Rorschach secondo il metodo Rizzo (6, 7). Sono stati descritti i significati di ciascun indice e riportate le relative interpretazioni nella paziente prima e dopo il trattamento.

indice	CASO 1	CASO 2
R % (importante, indica la percentuale di risposte positive ed esprime il rapporto con la realtà')		
prima	< 60 esame di realtà compromesso	< 60 esame di realtà compromesso
dopo	75 (indice compreso nella norma)	70 (indice compreso nella norma)
F + % (indica la percentuale di risposte di buona forma della figura osservata)		
prima	81 rapporto con la realtà compromesso	90 rapporto con la realtà compromesso
dopo	70 (indice compreso nella norma)	71 (indice compreso nella norma)
F% (valuta l'affettività, valuta i processi ideativi)		
prima	80 riduzione affettiva ed ideativa	75 riduzione affettiva ed ideativa
dopo	70 (io funzionante)	60 (io funzionante)
M (indica le interpretazioni di movimento della figura osservata ed indica le tendenze depressive, valuta inoltre l'identità del soggetto)		
prima	0 depressione, inibizione della spontaneità ed autenticità (del proprio sé)	0 depressione, inibizione della spontaneità ed autenticità (del proprio sé)
dopo	2 di buona forma	3 di buona forma
T.V.I. tipo di vita interiore primario (valuta l'aggressività verso se stessi e/o verso l'esterno e le tendenze suicidarie)		
prima	0/2.5 aggressività verso se stesso ed eccessiva polarizzazione del pensiero	0/2.4 aggressività verso se stesso ed eccessiva polarizzazione del pensiero
dopo	0,25 / 0,25	0,20 / 0,20
t.v.i. tipo di vita interiore secondario (indica la presenza di un trauma)		
prima	0 / 1 possibile presenza di forte trauma	0 / 2 possibile presenza di forte trauma
dopo	0,1 / 0,15	0,2 / 0,2
H+A/Hd+Ad (valuta il deterioramento cognitivo)		
prima	6/2 disturbo cognitivo di lievissima entità	3 / 3 normale
dopo	H+A/Hd+Ad = 6/2 (non modificato)	non modificato
G (valuta il modo di comprensione della realtà')		
prima	presenza di diverse G ed approccio sintetico alla comprensione della realtà.	presenza di un adeguato numero di G
dopo	presenza di diverse G (non modificato)	non modificato
Dim (valuta il dettaglio intramaculare grande e/o frequente: le macchie bianche nelle figure)		
prima	Assenti	Assenti
dopo	Assenti	Assenti
G Dim (valuta la comprensione patologica ed indica il guardare la realtà nella globalità e nel dettaglio contemporaneamente)		
prima	elevato numero di G Dim, modo di comprensione patologico della realtà	elevato numero di G Dim, modo di comprensione patologico della realtà
dopo	assenti le G Dim	assenti le G Dim
F- (individua forme cattive delle figure che non si vedono o si vedono male, le risposte F- denotano perdita del controllo logico ed il dirigersi verso una patologia psicotica)		
prima	presenza di un elevato numero di F-	presenza di un elevato numero di F-
dopo	rarissime le F-	rarissime le F-

tomatologia fu descritta successivamente come "Ipocondria Monosintomatica" (1902, Rache), "Lesione Talamica" (1921, Camper), "Allucinazioni Cutanee Visive" (1928, Mc Namara) che evidenzia il carattere delle false percezioni, "Psicosi Maniaco Depressiva" (1929, Schwarz) che attribuisce ad una fase melanconica l'insorgere del prurito e ad una successiva fase ipomaniacale l'interpretazione delirante, "Delirio Cenestesico" (1930, Mallet e Male) che codifica nel delirio il sintomo caratteristico ed il carattere allucinatorio, "Ossessione Allucinatoria Zoopatica" (1932, da Borel) che evidenzia gli aspetti fobico-ossessivi e allucinatori e infine come "sindrome di Ekbohm" (1938) (1, 2).

Osservazioni

La storia sullo studio della sindrome presenta quattro aspetti significativi: 1) (Mc Namara) "le false percezioni"; 2) (Schwarz) "la psicosi maniaco depressiva"; 3) (Borel) "la ossessione allucinatoria"; 4) l'"evento" iniziale. Le false percezioni (1 aspetto) sono il delirio. Queste sono state definite come delirio tattile (il prurito e le lesioni) e visivo (insetti). Il delirio oggi è considerato una falsa credenza (idea, pensiero, convinzione o contenuto di coscienza), una non

corretta interpretazione o trasformazione del giudizio di realtà, in contrasto con questa e con perdita dei confini tra mondo interno e mondo esterno. Esso non è modificabile in alcun modo perché è sostenuto con straordinaria convinzione e certezza soggettiva, nonostante esistano prove incontrovertibili della sua non veridicità (12, 13). I pazienti non descrivono i deliri "come se" esistessero poiché la loro è una "realtà conosciuta". Il delirio è stato considerato il principale segno della dicotomia nosografica tra nevrosi e psicosi ed un end point clinico necessario a definire specifici gruppi di disturbi come la schizofrenia (12, 13). L'origine del prurito (secondo aspetto) è stata attribuita alla fase melanconica ed il delirio a quella maniacoale. Entrambe le fasi comprendevano la patologia della psicosi, ma non spiegavano la sua origine e soprattutto i meccanismi patogenetici della possibile transizione da nevrosi a psicosi. Il delirio allucinatorio zoopatico (terzo aspetto) è stato correlato con gli aspetti fobico-ossessivi. Questi non consideravano tuttavia le pregresse fobie e/o manie che potevano precedere l'insorgenza del delirio. L'evento (quarto aspetto) che determina il delirio è preciso, improvviso e fisico, ma non è noto il processo di slatentizzazione o